



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 17/02/2019

LA NORMALIZZAZIONE VIOLENTA DI UN QUARTIERE

UN'ECCENTRICA PERIFERIA TORINESE



MARIA MATTEO

Era l'alba del 7 febbraio. Sin dalla tarda notte c'erano stati segnali d'allarme: decine di mezzi blindati della polizia in movimento per la città. La sorpresa, programmata con cura, non aveva funzionato. Quando un esercito di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e Digos hanno fatto irruzione all'Asilo occupato di via Alessandria, cinque anarchici sono riusciti a salire sul tetto. Vi rimarranno per oltre 30 ore, nonostante il freddo rigido e l'assedio degli uomini e delle donne della polizia politica.

La stessa mattina la polizia entrava nella casa occupata di corso Giulio Cesare per effettuare alcuni arresti. Lo sgombero di una delle occupazioni storiche della città è coinciso con l'O-

perazione "Scintilla", che la Procura torinese ha aperto nei confronti di una trentina di attivisti contro la macchina delle espulsioni e i CPR, le prigioni amministrative per immigrati senza documenti. Il pubblico ministero Manuela Pedrotta ha chiesto ed ottenuto la detenzione in carcere per sei anarchici.

L'accusa, rispolverata per l'occasione, è di associazione sovversiva, l'articolo 270 del codice penale, uno dei tanti strumenti affinati nei decenni per colpire chi si

unisce per trasformare radicalmente l'assetto politico e sociale in cui tanta parte dell'umanità è forzata a vivere. Un'accusa che colpisce l'identità politica al di là dei singoli episodi che vengono assemblati per criminalizzare le lotte, tentare di isolare compagni e compagne dal contesto sociale in cui si muovono.

Nulla di inedito.

A Torino dieci anni fa tentarono senza successo di usare il reato di associazione a delinquere per colpire i compagni e le compagne

dell'Assemblea Antirazzista. Riuscirono in ogni caso ad ottenere condanne pesanti per decine di anarchici ed anarchiche. Tanti sono gli strumenti che il codice penale offre ai Pubblici Ministeri per colpire gli attivisti politici e sociali. La democrazia tollera le voci fuori dal coro solo quando si limitano alla testimonianza ineffettuale. Chi si mette di mezzo, chi prova ad inceppare la macchina delle espulsioni, viene considerato un nemico da trattare con le leggi di guerra, affinate negli anni da governi di destra e di sinistra. Chi crede che la democrazia venga tradita da norme e pratiche particolarmente liberticide commette un errore prospettico, perché la democrazia reale tradisce la propria natura di fronte a chi lotta per sgretolare un assetto sociale fondato sullo sfruttamento, l'oppressione, la violenza quo-

tidiana dello Stato e dei suoi servitori.

Sovvertire l'esistente è l'ambizione di ogni anarchico, che è sempre nemico dello Stato, qualunque veste indossi.

Sin dalle prime ore del 7 febbraio è stato chiaro che la Questura aveva deciso di mettere sotto assedio un bel tratto del quartiere: tutte le vie intorno all'Asilo sono state chiuse. Solo ai residenti è permesso entrare nell'area militarizzata ed occupata. Mentre scrivo sono passati quattro giorni dall'inizio dell'operazione e l'area è ancora chiusa in una morsa poliziesca. I solidali, circa una sessantina, che in mattinata avevano provato ad avvicinarsi in corteo, sono stati caricati e messi al muro per ore. In serata un corteo spontaneo è stato caricato in

continua a pag. 2

*continua da pag. 1
Un'eccentrica periferia torinese*

corso Palermo per impedire che si avvicinasse a via Alessandria.

Sabato 9 febbraio un corteo che ha raccolto solidali dalla città, dal nord Italia e dalla Francia è partito dalla centrale piazza Castello. In testa lo striscione con la scritta "Fanno la guerra ai poveri e la chiamano riqualificazione. Resistiamo contro i padroni della città". Circa duemila persone vi hanno partecipato. Dopo un primo giro in centro, il corteo si è diretto a Porta Palazzo, per imboccare corso Giulio Cesare, dove un imponente apparato poliziesco chiudeva il Ponte Mosca sulla Dora e impediva l'accesso alla zona dell'Asilo.

Tutti i ponti successivi erano blindati. In lungo Dora Savona ci sono i primi scontri: i manifestanti tirano pietre e petardi, la polizia spara lacrimogeni e usa l'idrante. Un successivo tentativo di sfondamento fallisce. Il corteo, tra cassonetti incendiati e barricate, prosegue sino a Vanchiglia. Qui, nelle vie strette del quartiere, la polizia carica e arresta 11 manifestanti. Quattro feriti vengono portati via dall'ambulanza: per fortuna il più grave, incosciente dopo un colpo al petto, non peggiora.

Durante gli scontri va in frantumi la vetrata d'ingresso della Smat, la società dell'acqua, che non esita a chiudere i rubinetti degli utenti morosi, danneggiate anche banche e le auto della City Car.

Il sindaco di Torino, la pentastellata Chiara Appendino, che si era congratulata con la polizia per lo sgombero, dopo il corteo guida il coro dei politici cittadini di tutte le formazioni nella condanna dei "violenti". Si allinea anche il vicesindaco Montanari, da sempre la sponda della giunta con i movimenti, che dichiara "via Alessandria non aveva nessun contenuto sociale, era un rifugio di alcuni delinquenti, odiato dai cittadini. Niente a che vedere con Cavallerizza, Gabrio e Askatasuna".

Ciro Sciretti, capogruppo della Lega nella Sesta Circoscrizione, ha dichiarato "Nessuna pietà, NESSUNA, per queste persone le forze dell'ordine sono troppo limitate nei loro poteri. Ci vuole un po' di scuola Diaz". Il governo della città e quello del paese provano a regolare i conti con i sovversivi e i poveri. Il ministro dell'interno, ha detto chiaro, che dopo aver bloccato gli sbarchi dei migranti, è pronto all'affondo decisivo contro i "delinquenti" dei centri sociali. L'Asilo occupato, che in 24 anni ha vissuto tante stagioni diverse, sempre nel segno dell'autogestione, è stato descritto dal questore di Torino, Francesco Messina, come "base di una cellula sovversiva": Messina si è spinto ad affermare che "si tratta di un gruppo che ha esercitato per anni un controllo militare sul quartiere Aurora".

Chi conosce e vive questa zona assapora ogni giorno il sapore agrio del "controllo militare" cui è sottoposto ogni giorno. Una quotidianità scandi-

ta da posti di blocco, retate di stranieri senza documenti, senz'atetto, poveri che vivono lavando vetri o smerciando qualcosa.

Tanti di quelli che vivono tra Barriera di Milano e Aurora conoscono gli anarchici, che da decenni sono radicati nel quartiere. Diversi gruppi anarchici hanno o hanno avuto sede qui. Tante lotte, iniziative culturali, di solidarietà e di mutuo appoggio si sono sviluppate tra la Stura e la Dora.

Negli ultimi tempi lo scontro sociale è diventato sempre più duro. Nei lunghi anni di governo del centro sinistra Torino si è trasformata radicalmente. La metropoli della Fiat, pensata e costruita come città fabbrica, ha lasciato il posto alla città immaginata tra il Politecnico, la stessa Fiat, le Banche e il partito Democratico. Città di servizi, turismo e grandi eventi. Gli antichi borghi operai, luogo di crescente marginalità sociale, sono costantemente sospesi tra riqualificazioni escludenti e il parco giochi di carabinieri, militari e poliziotti.

La giunta a 5Stelle si è velocemente inserita nel solco dei governi precedenti.

L'area di Porta Palazzo è attraversata da un processo di gentrificazione, che rende necessaria la normalizzazione violenta del quartiere.

Siamo in una periferia tradizionalmente eccentrica, in tutta la densità semantica del termine. Quartiere di poveri e di immigrati vicinissimo al salotto buono

della città, luogo dove le pratiche e gli immaginari utopici si sono intrecciati lungo l'arco dell'ultimo secolo.

Qui, nella primavera di guerra del 1917, la rivolta contro la guerra e la fame divampò per giorni. La polizia caricava a cavallo, le barricate vennero elettrificate, gli anarchici erano in prima fila. Ci furono arresti e feriti. Due anni dopo il massacro mondiale era terminato, ma non il sogno di cambiare tutto. Le fabbriche vennero occupate e la rivoluzione era ad un passo, ma i socialisti e la dirigenza nazionale della CGL non vollero andare

a fondo. Poi venne il fascismo, la strage di Torino, Pietro Ferrero torturato ed ucciso, ma in Barriera di Milano non tutti presero la via dell'esilio o del silenzio: un gruppo anarchico clandestino rimase attivo per tutto il periodo della dittatura.

Durante l'occupazione militare e la repubblica di Salò, le fabbriche tornarono ad animarsi di operai mai domi, che promossero sabotaggi e lo sciopero del marzo 1943. La Barriera era uno dei cuori pulsanti della lotta che culminò con l'insurrezione dell'aprile. Si combatté strada per strada, molti caddero. Venne la democrazia: i comunisti di Togliatti graziarono i fascisti e fecero marcire in galera anarchici e comunisti dissidenti.

Negli anni Sessanta e Settanta si intrecciarono le lotte operaie con quelle per la casa, i trasporti, la sanità. Quando calò il gelo degli Ottanta, nonostante la repressione ed il clima di restaurazione, il filo delle lotte continuò ad intrecciarsi, ponendo le basi per le lotte sociali degli ultimi vent'anni. Lotte che hanno visto protagonista buona parte della galassia anarchica subalpina.

In quest'ultimo mese si è dipanata la resistenza dei lavoratori del Balon, già relegati dalle giunte PD tra il canale Molassi e il cimitero di San Pietro in Vincoli. Appendino ha deciso di spostare ancora i poveri che raccolgono e vendono le cose trovate nei cassonetti o nelle cantine, in uno spiazzo desolato alle spalle del cimitero, dove da qualche anno è stato spostato il mercato spontaneo domenicale di piazza della Repubblica. Ma i balonari resistono da quattro sabati, occupando di notte gli spazi, sostenuti da tanti solidali, tanti sovversivi.

Il governo della città e quello nazionale sono consapevoli che la povertà crescente, la precarietà della vita e del lavoro, la pressione disciplinare che permea di se ogni ambito sociale potrebbero innescare una insorgenza sociale diffusa. A Torino come in ogni dove d'Italia.

La periferia nord di Torino è una polveriera sociale, che le riqualificazioni escludenti rischiano di far esplodere. La repressione difficilmente riuscirà a spegnere la scintilla della sovversione sociale.

Salvini, Appendino, Chiamparino e compagnia cantante dovranno farsene una ragione.

SOLIDARIETÀ ALL'ASILO OCCUPATO

SIAMO TUTTI SOVVERSIVI!

C.D.C. - F.A.I.*

Con il dispiegamento di una vera e propria truppa di occupazione nel quartiere Aurora di Torino dall'alba del 7 febbraio è iniziata un'operazione repressiva che ha portato all'arresto di 6 compagne e compagni e allo sgombero dell'occupazione anarchica Asilo, dopo oltre 30 ore di resistenza sul tetto dell'edificio.

Lo sgombero dell'Asilo occupato avviene mentre è in corso un attacco a tutti gli spazi autogestiti e conflittuali, e più in generale a

tutte le occupazioni. L'attuale governo ne ha fatto un punto del proprio programma, ha previsto un "piano sgomberi" e, in linea con i governi precedenti, ha inasprito le pene per occupazione con nuove leggi repressive. Questi provvedimenti sono stati giustificati come difesa della proprietà privata, la cui violazione è considerata "eversiva".

L'attuale società è incapace di soddisfare il bisogno di casa: il regime della proprietà privata ha portato a case senza persone e persone senza casa. Grazie alla proprietà privata, pochi sfruttatori godono di tutta

la ricchezza sociale, mentre la gran massa delle persone è privata della proprietà di quella stessa ricchezza che hanno creato. L'occupazione dell'Asilo ha ridato vita e godimento collettivo a un immobile abbandonato, come spesso accade. Con lo sgombero le istituzioni, locali e nazionali, riportano quell'immobile al degrado e all'abbandono, in attesa di metterlo a disposizione di amici speculatori.

Le accuse a carico delle arrestate e degli arrestati sono legate anche alle lotte contro i Centri di Permanenza per il Rimpatrio, lager per migranti che non sono in regola con i documenti.

Una lotta importante oggi perché l'internamento e la segregazione sono gli strumenti più pericolosi che i governanti mettono in campo per dividere gli sfruttati. Si usano ancora una volta accuse di reati associativi e di terrorismo per cercare di mettere a tacere queste lotte.

L'accusa di associazione sovversiva (art. 270 cp) è erede di uno dei più vecchi strumenti utilizzati dai governi per colpire chi lotta per un mondo senza governi e senza padroni. Sono reati creati appositamente per la repressione politica più bieca. Questi sono fondati sulla mistificazione che presenta la sovversione come iniziativa di un gruppo più o meno ristretto di persone, e non come una tendenza che nasce dalle ingiustizie di una società fondata sulla sopraffazione, lo sfruttamento e il privilegio. Per questo siamo tutti sovversivi.

In piazza a Torino sabato 9 febbraio oltre 2000 persone hanno dato forza a un corteo anarchico partecipato e determinato. Mezzi blindati, reti metalliche e reparti antisommossa hanno invaso la città bloccando ogni via d'accesso al quartiere Aurora. Ai tentativi del corteo di raggiungere comunque l'Asilo la polizia ha risposto con le cariche e con il lancio di lacrimogeni ad altezza uomo. Negli scontri 11 compagni sono stati fermati e 4 sono stati feriti di cui uno gravemente.

Solidarietà ai fermati e ai feriti!

Libertà per le compagne e i compagni arrestati!

***Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana**



L'OPERAISMO, IL MARXISMO E LO STATO

MONETA E CRISI

TIZIANO ANTONELLI

La Riflessione del “Gruppo sulla Moneta”

Il dibattito sull'euro, la finanziarizzazione dell'economia, l'esplosione del debito pubblico sono temi di attualità. Tutti questi temi riportano, in un modo o nell'altro, alla questione della moneta e del denaro, questioni affrontate dalla scuola della composizione di classe od operaista, soprattutto italiana. Le interviste a Stefano Lucarelli e Lapo Berti richiamano l'attenzione sul dibattito attorno alla moneta svoltosi sulle pagine della rivista Primo Maggio all'inizio degli anni '70 del secolo scorso.

L'intervista rilasciata da Stefano Lucarelli a Commonware nel 2014, dal titolo “Moneta e finanziarizzazione”, passa in rassegna la storia del gruppo sulla moneta costituitosi all'interno della rivista Primo Maggio.[1] La fine della convertibilità del dollaro in oro, decisa dal presidente degli USA Nixon nel 1971, è il punto di partenza di questa storia. L'intervista di Lucarelli inizia con il lavoro di Sergio Bologna “Moneta e crisi. Marx corrispondente della New York Daily Tribune”;[2] con questo lavoro vengono introdotti concetti come “comando monetario”, “composizione di classe”

e “rivoluzione dall'alto”. Prendendo spunto dalle misure adottate da Napoleone III in Francia attorno alla metà del XIX secolo, Bologna definisce queste misure come tentativo di controllo della classe operaia attraverso l'offerta di moneta e la costruzione o la riforma di strutture apposite; comincia a far capolino l'idea che è possibile estrarre plusvalore dalla forza lavoro non solo all'interno del processo di produzione, ma anche attraverso le politiche creditizie e monetarie; sul piano politico i comportamenti rivoluzionari vengono domati sia attraverso la ristrutturazione nei luoghi di lavoro, sia tramite misure che impattano sulla società nel suo insieme.

Il gruppo operaista che collaborò nella rivista “Primo Maggio” usa il termine cooptazione nel senso di comando monetario sulla composizione di classe. Per Lucarelli si tratta di uno schema teorico, inedito rispetto al dibattito teorico in campo marxista degli anni '70 in Italia, utile per analizzare la dichiarazione di non convertibilità del dollaro in oro del 1971, considerata una rivoluzione dall'alto. È il trionfo della moneta segno, cioè di una moneta dal valore intrinseco pressoché nullo, il cui valore è stabilito dalla istituzione che la emette. Questo trionfo, per il gruppo sulla moneta, fornisce

una conferma della crisi della legge del valore, anticipata da Toni Negri nell'agosto del 1971. Lucarelli afferma che il concetto di valore del lavoro, ancorato al tempo di lavoro, viene di fatto messo in discussione dal modo in cui il denaro viene indirizzato verso la struttura produttiva. Più avanti, si sostiene che, man mano che il processo di finanziarizzazione avanza, sono i mercati finanziari che acquisiscono un ruolo predominante nel comando monetario; in altre parole, i mercati finanziari trasmettono determinati input alle politiche monetarie delle banche centrali, input dei quali queste ultime devono tener conto: la liquidità del sistema viene tarata in base alle aspettative di redditività fissate dai mercati finanziari.

Lapo Berti è scomparso nel 2017. L'intervista, dal titolo “Marx, moneta e capitale nel dibattito della sinistra marxista italiana e francese ai tempi dell'Anti-Edipo”, inserita nel volume “Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire”, è stata rilasciata a Paolo Davoli e Patrizia Rustichelli nel 2016.[3]

Berti ricostruisce il clima ed il dibattito da cui si sviluppò l'esperienza di “Primo Maggio”: un gruppo di militanti che non si accontentavano delle forzature organizzative e volontaristiche, che intendevano mantenere uno spazio in cui costruire una elaborazione autonoma, ai quali stava stretta l'ortodossia marxista e che ritenevano fondamentale confrontarsi con le analisi ed i punti di vista elaborati dagli avversari. Importante fu lo stimolo di Sergio Bologna per ripensare i rapporti fra moneta e crisi capitalistica, cui Berti aderisce con entusiasmo: era convinto infatti che la chiave di tutto fosse un'analisi più realistica del funzionamento del sistema monetario e del suo ruolo nella gestione del comando capitalistico.

Lapo Berti, all'interno di “Primo Maggio”, ha coordinato il “gruppo sulla moneta”, che delineò una nuova rappresentazione della crisi capitalistica. I partecipanti al gruppo erano convinti di trovarsi di fronte ad un profondo mutamento nella funzione della moneta, con la fine del sistema monetario internazionale basato sui cambi fissi, e che si fosse enormemente ampliata la possibilità di manipolare la moneta con finalità più o meno politiche. La moneta, ormai svincolata dal legame con il valore dell'oro, era diventata una variabile manovrabile; la politica monetaria diventava uno dei principali strumenti di governo dell'economia capitalistica ed interveniva pesantemente nei rapporti fra le classi. Obiettivo del gruppo era stu-

diare la politica monetaria come strumento di controllo della distribuzione del reddito a favore dei profitti.

L'obiettivo ambizioso di una nuova teoria del capitalismo rimase in fasce, nonostante alcuni interessanti contributi; era stato comunque colto un punto importante: la moneta era definita come un'istituzione che fa parte dell'apparato in cui si articola il governo della società e questo, per Lapo Berti, è un contributo originale. Il lavoro sulla politica monetaria ha portato i protagonisti del dibattito a ritenere che il mantenimento della teoria del valore-lavoro impedisse di comprendere l'essenza e la funzione della moneta nel capitalismo attuale. L'intervista

a Lapo Berti continua descrivendo l'attuale situazione che vede una concentrazione di potere nell'ambito del sistema economico, in particolare in quello finanziario e bancario, una vera e propria ipertrofia. In sintesi, queste due interviste ci propongono alcuni temi fondamentali: innanzi tutto la rottura epocale rappresentata dal superamento del sistema dei cambi fissi, con la revoca della convertibilità in oro del dollaro; inoltre la politica monetaria come strumento di controllo dell'accumulazione capitalistica e soprattutto come strumento di controllo fra le classi; infine l'insufficienza della teoria del denaro di Marx, inadeguata ad interpretare i nuovi fenomeni.

Il Gold Standard e la sua Fine

A ben vedere, però, le affermazioni di Lucarelli e Berti hanno più di un punto debole. La frattura operata da Nixon è meno dirompente di quanto si vuol far credere.

Sul piano delle teorie ufficiali sulla moneta, la fine della convertibilità aurea rappresenta un punto a favore delle tesi di Keynes, che già alla fine della Prima Guerra Mondiale aveva giudicato negativamente il ritorno al gold standard. Ad esempio Francesco Forte, paragonando Keynes ed Einaudi, afferma che il primo considerava il legame della moneta con

l'oro un relitto barbarico, mentre il secondo voleva il ritorno al gold standard.

Gli accordi di Bretton Woods furono una sconfitta per Keynes, che avrebbe voluto che nessuna moneta primeggiasse sulle altre e sosteneva l'abban-

dono del gold standard; invece questi accordi videro primeggiare il dollaro, come unica moneta convertibile, e le altre monete ancorate al dollaro da un sistema di cambi fissi. La decisione di Nixon può quindi essere considerata una vittoria postuma di Keynes, morto nel 1946, sullo Stato che più di tutti aveva ostacolato il suo progetto.

Sul piano concreto, bisogna tener conto della realtà del mondo negli anni '70 del secolo scorso, con la divisione tra blocchi contrapposti, quello cosiddetto occidentale e quello cosiddetto sovietico, e un'area di paesi non allineati. Esisteva un mercato mondiale, un mercato dove la moneta del blocco occidentale, diversamente da oggi,

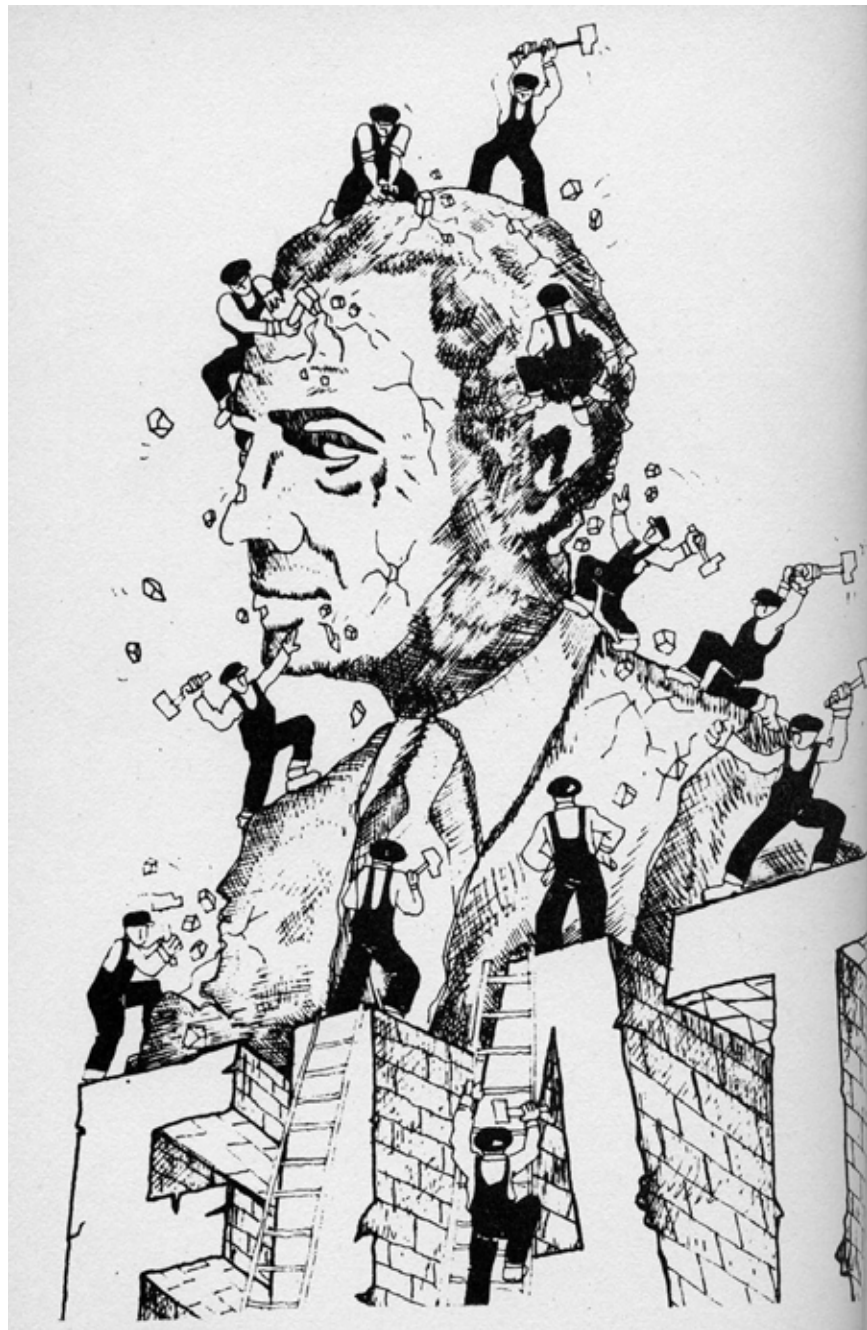
non era considerata l'unica moneta. Negli scambi fra i blocchi si ricorreva al baratto o all'oro, per cui i prezzi delle merci, espressi in dollari all'interno del blocco occidentale, dovevano poi trasformarsi in oro sul mercato mondiale. Lo sganciamento del dollaro dall'oro aveva quindi solo un valore all'interno della sfera di influenza USA ma, soprattutto nei grandi movimenti di capitali, il riferimento all'oro di fatto rimaneva.

Più significativa l'adozione dei cambi flessibili; anche in questo campo ci troviamo di fronte ad un'applicazione dei concetti keynesiani: Keynes rifugiava dalle regole rigide ed affidava alla Banca Centrale il compito di gestire la politica monetaria in funzione della crescita economica (accumulazione capitalistica) e della piena occupazione, come garanzia della domanda. È solo a partire dalla fine degli anni '70 che cominciano ad affermarsi teorie monetarie che separano crescita economica e piena occupazione, le politiche dell'offerta, supply side economics, portate avanti dai “ragazzi di Chicago”, che dominano ancora il panorama accademico e politico.

La politica monetaria come strumento di governo dell'economia rientra quindi nell'orizzonte teorico di Keynes, anzi, proprio la sua teoria generale vuole fornire gli strumenti per un'azione dall'alto sull'economia, in contrasto con le tradizionali teorie del laissez-faire. In particolare, per quanto riguarda il prezzo della forza-lavoro, Paul Mattick sostiene che Keynes era ben cosciente della necessità di ridurre i salari per garantire l'accumulazione capitalistica ma, anziché aspettare che i salari nominali si abbassassero per effetto della crisi economica e della disoccupazione, attraverso un'inflazione regolata, pensava che fosse più opportuno ridurre i salari reali senza toccare quelli nominali. Queste parole, che anticipano

“Sul piano concreto, bisogna tener conto della realtà del mondo negli anni '70 del secolo scorso, con la divisione tra blocchi contrapposti, quello cosiddetto occidentale e quello cosiddetto sovietico, e un'area di paesi non allineati”

“Berti ricostruisce il clima ed il dibattito da cui si sviluppò l'esperienza di “Primo Maggio”: un gruppo di militanti che non si accontentavano delle forzature organizzative e volontaristiche”



continua da pag. 3
Moneta e crisi

quelle degli operaisti italiani, furono pubblicate da Mattick negli Stati Uniti nel 1969.

La Crisi del Marxismo e lo Stato
Per quanto riguarda l’aggiornamento del marxismo, c’è da dire che già pochi anni dopo la pubblicazione del III Libro del “Capitale” (1894), Hilferding, con l’opera “Il capitale finanziario” (1910), successivamente Rosa Luxemburg con “L’accumulazione del capitale” (1913) e Lenin con “L’imperialismo, fase suprema del capitalismo” (1916) integrano la recente opera di Marx. Il dibattito nel movimento marxista internazionale, fra aggiornamenti, integrazioni e modifiche, è vasto e la conquista del potere da parte dei bolscevichi in Russia aggrava la situazione, perché il marxismo accademico, in Unione Sovietica, è piegato alle esigenze di governo interne e internazionali del gruppo al potere. Secondo vari teorici marxisti tra cui Ernest Mandel, economista belga e dirigente della Quarta Internazionale, il capitalismo ha subito un cambiamento strutturale dopo la crisi del 1929.

La critica della corrente operaista, quindi, è solo una delle tante ipotesi di aggiornamento del marxismo che però, come le precedenti, non riesce a cogliere il punto debole della critica di Marx. Ad un primo esame, i testi che abbiamo citato sono accomunati dall’affrontare il tema del rapporto tra accumulazione capitalistica e Stato e nell’individuare in questo rapporto le necessità di aggiornamento e integrazione dell’insegnamento di Marx.

Nessuno dei modernizzatori del marxismo è riuscito a formulare una teoria rivoluzionaria del rapporto fra Stato ed economia: sia Berti sia Lucarelli stemperano molto il ruolo dello Stato e le politiche monetarie rimangono prive del soggetto, che viene a volte individuato nelle istituzioni finanziarie, a volte nei mercati. Questo atteggiamento è tanto più curioso in quanto le dottrine economiche accademiche, sia nella classica versione keynesiana, sia nella versione che ne danno i “ragazzi di Chicago”, attribuiscono molta importanza all’azione dello Stato e dei governi. La critica della moneta, quindi, perde così molto della sua capacità interpretativa e della sua potenzialità rivoluzionaria.

Il dibattito aperto sulla moneta dalla corrente operaista italiana, quindi, al di là della giovanile baldanza dei suoi protagonisti, rimane segnato da un forte provincialismo e da una subordinazione al modello autoritario di soluzione della questione sociale.

NOTE
[1] Vedi per una sintesi <https://www.sinistrairete.info/finanza/3541-stefano-lucarelli-moneta-e-finanziarizzazione.html>
[2]<https://www.autistici.org/operaismo/PrimoMaggio/La%20rivista/Primo%20Maggio%20%231.pdf>
[3]<http://effimera.org/marx-moneta-ca>



MODENA: MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI ITALPIZZA

DOVE STA LA NOSTRA CLASSE

LORCON

L’Italpizza di Modena è una delle aziende leader del settore dei prodotti da forno surgelati. Questa posizione è stata costruita sullo sfruttamento intensivo della manodopera: doppi turni, lavoratori e lavoratrici presi mediante agenzie interinali e cooperative, mancata applicazione dei contratti collettivi e mancato rispetto dei mansionari.

In novembre-dicembre, dopo mesi e anni di rabbia carsica, era partita una prima vertenza sindacale organizzata da lavoratrici e lavoratori aderenti al SICOBAS con uno sciopero prolungato, picchetti, che hanno visto l’immediato intervento delle forze dell’ordine per reprimere i lavoratori, e una campagna di boicottaggio verso i prodotti dell’azienda. Il blocco della produzione e delle spedizioni, e in subordine la campagna di boicottaggio e la conseguente cattiva pubblicità per l’azienda dato che le notizie avevano avuto un forte eco sulla stampa locale - aveva costretto il padronato e le cooperative a scendere a patti: in dicembre si arrivava alla firma di un accordo tra le parti in Prefettura, con l’organo locale del governo che assumeva la funzione di garante.

Già in gennaio si vedeva quanto vale la parola dei padroni e delle istituzioni: l’azienda violava sistematicamente gli accordi presi e, non contenta, tentava di confinare gli iscritti al SICOBAS in un reparto-confinò affinché il virus della lotta di classe non contagiassero altri lavoratori. La risposta non si è fatta attendere: una nuova ondata di scioperi e di picchetti. Ovviamente vi sono state di nuovo cariche, lacrimogeni, denunce.

Queste sono state le premesse che han portato alla convocazione per sabato 9 febbraio di una manifestazione in centro a Modena da parte del SICOBAS. Il corteo si è snodato da Piazzale Sant’Agostino lungo tutta la Via Emilia, portando le rivendicazioni operaie nel salotto buono della città, ha fatto sosta sotto il tribunale della città emiliana, dove è sotto processo per una montatura giudiziaria il coordinatore nazionale del SICOBAS, per poi proseguire verso la prefettura, dove è stato scandito a più riprese lo slogan “Questo palazzo non serve a un cazzo”, riferendosi al mancato rispetto degli accordi lì firmati da parte dell’Italpizza e dei suoi

complici, per poi tornare nuovamente in pieno centro e lì sciogliersi.

La partecipazione è stata alta: circa ottocento i manifestanti: lavoratori e lavoratrici Italpizza, facchini della logistica, dal modenese e dal distretto piacentino ma con delegazioni anche da Genova, Roma e Novara, studenti, lavoratori metalmeccanici e del terziario. Presente anche una delegazione dell’Unione Sindacale Italiana – Confederazione Internazionale dei Lavoratori (USI-CIT) della sezione di Modena, che ha fornito anche supporto logistico, e l’area anarchica, purtroppo poco visibile anche se numericamente non indifferente. Anche qualche membro della corrente sinistra della FIOM-CGIL era presente, cosa che non ha impedito a diversi inter-

venti di attaccare il ruolo di crumiri e oggettivi provocatori antiproletari, per tacere degli abominevoli contratti firmati, spesso assunto da questa organizzazione nei confronti delle vertenze condotte dagli iscritti ai sindacati di base.

Numerosi gli slogan e i cartelli contro il governo, a dimostrazione che le frazioni più avanzate della classe operaia

non si fanno ingannare dalle elemosine governative e ben sanno come “il governo del popolo” dei gialloverdi sia, come è naturale che sia, espressione degli interessi di classe della borghesia e porti avanti progetti tesi frazionare la classe lavoratrice tra lavoratori italiani e lavoratori di origine straniera.

Chi era in corteo sabato sa benissimo che il superamento della barriera della nazionalità è condizione sine qua non per intraprendere la strada che porti alla costruzione di una società di liberi ed eguali, senza servi e senza padroni. Moltissimi lavoratori della Italpizza sono di origine straniera e vivono sulla loro pelle le politiche razziste dello stato italiano, politiche portate avanti con feroce continuità da decenni da parte dei governi di tutti i colori. Vivono sulla loro pelle l’oppressione di classe e l’oppressione razzista, così come le lavoratrici vivono coscientemente l’aggiunta dell’oppressione di genere. Giustamente questo tema è stato ampiamente trattato dagli interventi al corteo, a cui era presente anche uno spezzone di Non Una di Meno – Modena, ricordando la necessità di costruire lo sciopero globale dell’Otto Marzo: alla faccia di quei rifiuti della storia del movimento operaio che negano la necessità della lotta contro il patriarcato.

Gli interventi finali hanno sottolineato come la giusta lotta economica da sola non possa portare a uno sbocco rivoluzionario, soprattutto se questa non si accompagna a una visione internazionalista.

La vertenza dell’Italpizza può segnare lo sbocco del sindacalismo di base in Emilia al di fuori del “ghetto della logistica”, e dei settori dove ha una storica ma variegata presenza in regione ovvero trasporti e istruzione, verso il settore dell’alimentare, componente fondamentale del sistema economico dell’Aemila Felix. Avvisaglie di questo tipo vi erano già state con la vertenza della Levoni l’anno scorso.

Non è un caso che governo e apparati statali, sindacati corporativi, questi ultimi impegnati contemporaneamente a sfilare a Roma alla ricerca di riconoscimenti governativi, e industriali abbiano fatto blocco unico: si creano montature giudiziarie nei confronti della dirigenza dei sindacati di base, si opera il crumiraggio, e anche l’aggressione fisica nei confronti dei lavoratori iscritti ai sindacati di base, si mandano in malora gli accordi siglati da poche settimane, si legifera che chi attua un picchetto può finire in galera.

La governance locale, Legacoop/Concooperative, Partito Democratico, agrari e industriali, insieme alle multinazionali che, come Amazon e Ikea, fondano il loro modello di business sul feroce sfruttamento dei lavoratori della logistica, reagiscono alla ripresa del conflitto operaio.

Davanti al contrattacco padronale diventa imperativo categorico che il sindacalismo di base superi gli atteggiamenti tesi alla creazione di parrocchie

sempre pronte a degenerare in senso burocratico e verticistico, atteggiamento a cui lo stesso SICOBAS non sfugge affatto, per rispondere agli attacchi padronali e portare la lotta su piani sempre più avanzati. In ogni caso l’appuntamento è per l’Otto Marzo.

AGGIORNAMENTO
SUL CASO DI
CINTOYA BROWN

Sul numero 36 anno 98 avevamo pubblicato un articolo a firma di Lorcon sul caso di Cintoya Brown, giovane donna afroamericana schiavizzata da un pappone e murata viva nelle prigioni statunitensi per essersi difesa da un attacco da parte di un cliente di questo.

Il 07/01/2019 il governatore del Tennessee, messo all’angolo da un’imponente campagna che ha travalicato gli stessi USA, ha promulgato la grazia nei confronti di Cintoya Brown: sarà liberata nell’agosto 2019. Certo sarebbe stato auspicabile venisse liberata subito; ma si dimostra, ancora una volta, che la libertà per i prigionieri potrà essere ottenuta solo con la lotta.

La Redazione

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell’esistente
4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
6. Strumenti di comunicazione della Federazione
7. Congresso dell’IFA e situazione internazionale
8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
9. Varie ed eventuali

I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l’ospitalità.

NON SOLO CONTRO IL SUD

FEDERALISMO PREDATORIO E COLONIALE

ENRICO VOCCIA

Nel momento in cui mi accingo a scrivere queste righe è il 15 gennaio 2019, il termine che il governo lega-pentastellato ha ricevuto per definire l'istruttoria dei preaccordi conclusi il 28 febbraio 2018 dal governo Gentiloni con le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna in merito a ciò che, come vedremo, con un notevole eufemismo viene definito "federalismo fiscale" o, talvolta, "federalismo differenziato". Quest'ultima definizione, pur restando eufemistica, rende forse meglio l'idea di ciò che sta nei desideri del governo – ma andiamo per ordine. Innanzitutto occorre dire che intorno agli accordi specifici resta – a dire dei parlamentari di opposizione e persino di alcuni parlamentari pentastellati potenzialmente critici – un vero e proprio velo di segretezza: in ogni caso i termini generali della cosa sono abbastanza chiari e sufficientemente preoccupanti per chiunque abbia a cuore un minimo di principio di equità sociale.

La faccenda nasce con una serie di referendum regionali,[1] il cui svolgimento è stato possibile grazie alla legge delega n. 133 del 1999, il successivo decreto delegato n. 56 del 2000 (governo D'Alema) ed infine con la legge costituzionale n. 3 del 2001, in cui le suddette regioni hanno richiesto l'applicazione ad esse del "federalismo fiscale". Si tratta di tre regioni che, da sole, generano il 40% del PIL nazionale ed hanno richiesto l'autonomia su tutti e ventitré i possibili capitoli di spesa.[2] Nel frattempo, abbastanza di recente, Piemonte, Liguria e Marche-Umbria hanno avviato in varia forma più o meno il medesimo processo e queste, insieme alle prece-

denti, porterebbero il totale del calcolo precedente ad oltre il 70% del PIL nazionale. Accennavamo prima che il governo lega-pentastellato ha trovato in merito la strada spianata da quello precedente, il quale aveva firmato con ciascuna delle tre Regioni una sostanzialmente simile preintesa su politiche del lavoro, istruzione, salute, tutela dell'ambiente, rapporti internazionali e con l'Unione Europea i cui punti da sottolineare sono i seguenti: 1. Gli accordi sono di durata decennale e potranno essere modificati solo di comune accordo tra Stato e Regione. 2. Le risorse da destinare andranno

“[...] i termini generali della cosa sono abbastanza chiari e sufficientemente preoccupanti per chiunque abbia a cuore un minimo di principio di equità sociale”

ventare, in un'ottica di superamento della spesa storica, il termine di riferimento, in relazione alla popolazione residente ed al gettito dei tributi maturato nel territorio regionale in rapporto ai rispettivi valori nazionali, fatti salvi gli attuali livelli di erogazione dei servizi.” 3. “Stato e Regione, al fine di consentire una programmazione certa dello sviluppo degli investimenti, potranno determinare congiuntamente modalità per assegnare, anche mediante forme di crediti d'imposta, risorse da attingersi da fondi finalizzati allo sviluppo infrastrutturale del paese”.

Il primo punto, evidentemente, è volto a rendere impossibile la modifica dell'accordo – se un domani un nuovo governo, diversamente orientato, volesse rimettere in discussione il "federalismo fiscale" lo potrebbe fare solo con l'accordo della regione

avvantaggiata che dovrebbe, con un atto di buon cuore, rinunciare ai suoi privilegi. Insomma i classici termini degli accordi capestro, evidentemente ben conosciuti dal governo lega-pentastellato: non dimentichiamoci, infatti, che l'ineffabile viceministro Roberto Maroni aveva votato con tutti suoi sodali a favore dell'altrettanto accordo capestro con Autostrade per l'Italia, di cui poi lo stesso governo si è lamentato in occasione del conflitto con la suddetta società in occasione del crollo del Ponte Morandi a Genova. Oddio, all'epoca avevano giurato e stragiurato che il "governo del cambiamento" mai e poi mai avrebbe fatto cose simili... Il secondo punto va innanzitutto decodificato. Quello che è in gioco è la presa in carico diretta del cosiddetto "residuo fiscale" attuale: il "residuo fiscale", in altri termini, è la differenza tra le tasse che vengono pagate all'interno di una regione e quanto viene investito dallo Stato nazionale in essa – per queste tre regioni (e per le altre che hanno dato recentemente segno di volersi aggiungere) questo saldo è attualmente negativo. Sulla questione del "residuo fiscale" vanno però specificate alcune cose. Innanzitutto, la stessa faccenda di parlarne in termini regionali è fuorviante, in quanto il reddito della stragrande maggioranza dei cittadini delle varie regioni d'Italia (lavoratori dipendenti pubblici e privati, parasubordinati, piccoli commercianti, ecc.) non è molto diverso: la differenza è fatta dai redditi della minoranza di ricchi e super-ricchi – per capirci, Berlusconi vive ad Arcore e non a Bitonto. Il saldo negativo deriva dal fatto che lo Stato centrale unitario compie – sia pure in minima parte e con notevoli punti critici – un qualche processo di "perequazione", in altri termini tende ad offrire in termini di politiche del lavoro, istruzione, salute, tutela dell'ambiente, ecc. più o meno gli stessi servizi a tutti i cittadini, servizi di cui usufruiscono poi sostanzialmente i succitati lavoratori dipendenti pubblici e privati, parasubordinati, piccoli commercianti, ecc. Ora elimi-

nare questo saldo negativo comporterebbe, nella migliore delle ipotesi, una netta diminuzione della qualità dei suddetti servizi al resto d'Italia ed un miglioramento netto degli stessi nelle regioni "autonomizzate" fiscalmente. In che senso nella migliore delle ipotesi? Per capirlo dobbiamo giungere al terzo punto, che tradotto in soldoni, significa che questo aumentato gettito fiscale potrà essere utilizzato per le "grandi opere", insomma ridato agli imprenditori di vario genere il cui alto reddito crea il "residuo fiscale" attuale.

In questi ultimi anni, la crisi ha colpito certamente in misura maggiore i cittadini italiani del centro-sud della penisola ma, di sicuro, quelli del centro-nord ne hanno ugualmente sentito il fiato sul collo, in termini di perdita di reddito e di servizi. Di fronte ad una caduta generalizzata di quella che un tempo si diceva "coscienza di classe" ed alla martellante propaganda razzista antimeridionale della Lega (e non solo), gli imprenditori di cui sopra hanno avuto buon gioco a far votare in massa per il "federalismo fiscale" masse di cittadini che avranno in cuor loro fatto il seguente ragionamento: che ce ne frega di quei sudici fancazzisti, tanto tutto quello che gli diamo è sprecato, riprendiamocelo noi per i nostri bisogni... Insomma, hanno fatto da "utili idioti" per l'ulteriore arricchimento di ricchi e straricchi delle loro parti, che di loro non gliene frega un accidente, senza probabilmente riceverne pressoché nulla in cambio. Tornando al titolo, qualcuno potrebbe pensare: "Va bene, ora ho capito

in che senso questo federalismo differenziato è predatorio, ma perché sarebbe anche coloniale?" La risposta è semplice: questo meccanismo di ulteriore predazione della ricchezza sociale – noi anarchici non dimentichiamo mai la fonte delle grandi fortune – comporta di fatto una situazione del genere del rapporto tra madrepatria e colonie. Già ora le regioni del centro-sud fungono di fatto da mercato protetto, nonché da riserva di manodopera semplice e qualificata per le regioni del centro-nord della nazione, ma l'aspetto di repubblica unitaria, come dicevamo, almeno su politiche del lavoro, istruzione, salute, tutela dell'ambiente, ecc. un minimo di perequazione la garantisce. Se passerà il cosiddetto "federalismo fiscale" non ci sarà nemmeno più questo aspetto a differenziare nei fatti i rapporti tra le due parti d'Italia che, di là degli orpelli giuridici, diverrà assai simile ad un'interdipendenza "a geometria variabile" – espressione cara al governo pentastellato – del tutto squilibrato e senza vantaggi di sorta per i poveri cristi di nessuna delle due.

NOTE
[1] La Regione Veneto aveva addirittura richiesto di pronunciarsi sulla volontà popolare di una vera e propria secessione dalla Repubblica Italiana, cosa negata dalla Corte Costituzionale. A differenza dell'analogo caso catalano, la Regione non ha forzato la situazione.
[2] Solo l'Emilia Romagna si è inizialmente limitata a nove capitoli, aumentandoli in una fase successiva.
[3] Citato in VIESTI, Gianfranco, Verso la Secessione dei Ricchi? Autonomie Regionali ed Unità Nazionale, Bari, Laterza, ebook.



Chiamata lanciata da GALSIC, gruppo di supporto ai libertari e sindacalisti da Cuba a Parigi

Dal 4 all'11 maggio, i nostri compagni cubani del Seminario Libertario Alfredo López organizzeranno, come hanno fatto in altri anni, la Primavera Libertaria all'Avana.

Gli incontri si terranno nei locali di ABRA, centro sociale e biblioteca libertaria. Il sostegno finanziario di amici di diversi paesi, tra cui FA e IFA, ha reso possibile l'apertura di ABRA nel maggio 2018.

Per organizzare e avere successo in questo evento, i compagni all'Avana richiedono la solidarietà dei libertari a livello internazionale. Poiché le nostre risorse sono limitate, siamo venuti da voi per chiedere l'aiuto economico della vostra organizzazione per consentire l'organizzazione di questo evento molto importante per lo sviluppo del movimento anarchico dell'America centrale e dei Caraibi.

**Salute e libertà!
Un abbraccio fraterno**

**CONTACT: primaveralibre@riseup.net
<http://www.polemicacubana.fr/?p=13263>**



ASTI: APRE LO SPAZIO SOCIALE LA MICCIA

Lo spazio vuole essere un luogo concreto di resistenza e di libertà tra le pieghe di questa città, dove ritroviamo tutte le più deleterie dinamiche della provincia: isolamento, indifferenza, paura dell'altro, bigottismo.

Ma anche qui è possibile agire. Più che mai qui è necessario fare qualcosa.

A partire da questa convinzione ha preso vita "La Miccia": due piccole stanze animate da un ambizioso progetto aperto alla città, quello di innescare un modo di vivere e di pensare diverso, radicalmente altro, basato sulla solidarietà, il mutuo appoggio, la capacità di autorganizzarsi e di agire in prima persona, senza deleghe.

"La Miccia" vuole far esplodere i silenzi assordanti di questa città che troppo spesso ci appare come immobile, immutabile e muta.

Il laboratorio ospiterà le attività del collettivo "l'Astiosa" e del Centro di documentazione libertario "Felix". Quest'ultimo consta di un'emeroteca e di una biblioteca comprendente 400 volumi circa. Riviste, opuscoli e libri – prestabili gratuitamente e senza l'obbligo di tessere – vertono principalmente sull'anarchismo, l'antispecismo e le lotte di genere.

Le riunioni del collettivo si tengono ogni mercoledì sera e sono aperte a tutti coloro che condividono la necessità di agire, attraverso l'azione diretta, contro il dominio esercitato da questa società capitalistica e autoritaria.

INFO E CONTATTI:

<https://collettivoastiosa.noblogs.org> - astiosa@autistici.org

<https://cdlfelix.noblogs.org> - cdlfelix@autistici.org

<https://www.facebook.com/collettivoastiosa>

Via Toti, 5 – Asti

MARGHERA VE: AFRICA ED EUROPA ATTRAVERSO IL MEDITERRANEO

Sabato 16 febbraio 2019 ore 17,30 all'Ateneo degli Imperfetti

Africa ed Europa attraverso il Mediterraneo, alle origini di un esodo
conversazione con **Marco Aime**

docente di antropologia sociale Università di Genova

In un momento in cui la fuga dall'Africa si è trasformata in una realtà sempre più evidente, che scatena vecchi impulsi razzisti, diventa sempre più importante andare alle radici di questo fenomeno, per comprenderne le ragioni e la portata...

Come d'abitudine la convivialità post conferenza si regge sulla condivisione del cibo e del bere: è pertanto auspicabile che tutte le persone contribuiscano a rendere ricca e appetitosa la nostra mensa. Informiamo tutti i compagni, amici, frequentatori dell'Ateneo degli Imperfetti che il sito www.ateneoimperfetti.it è aggiornato sempre con le nuove iniziative e contiene l'archivio di tutte le attività finora svolte.

Ateneo degli Imperfetti

www.ateneoimperfetti.it

ateneo.imperfetti@gmail.com

L'UTOPIA SI FA STORIA

Incontri sulla rivoluzione spagnola



16/02/2019 ore 16.30
"SPAGNA 1936 TRA NAZIONALCATTOLICESIMO E PROSPETTIVE LIBERTARIE"
con l'autore **DANIELE RATTI** dell'Associazione Teresa Galli di Milano.

23/02/2019 ore 16.30
"RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (1936-1939)."
con l'autore **VINCENZO D'AMICO**

PIAZZA BOLOGNA 6r SAVONA
Circolo anarchico Umberto Marzocchi e gruppo anarchico P. Gori

RECENSIONE

PUGNI CHIUSI

G. S.

G. SACCHETTI, Pugni chiusi. Storia transnazionale di un Sessantotto di periferia. Gauchisme, controculture e rivolta giovanile in provincia di Arezzo (1968-1977), prefazione di Claudia e Silvia Pinelli, introduzione di Paolo Brogi, Firenze, Aska edizioni, 2018, pp. 368 + ill., euro 20=

"Nous l'avons tant aimée, la Révolution" era il titolo di un vecchio reportage televisivo del 1986 curato da Dany Cohn-Bendit per FR 3, nel quale si indagavano le mille evoluzioni dei contestatori provenienti dal crogiuolo (qualcuno direbbe caravanserraglio) degli anni Sessanta: Hippy, Pantere Nere, Femministe, Provos, Brigade Rosse, guerriglieri dell'America Latina. In tal modo, attraverso la storia di ciascuno si cercava di comprendere in che maniera quella generazione avesse creduto di cambiare, radicalmente e da subito, l'ordine stabilito delle cose.

Il documentario, molto interessante nella sua articolazione di interviste e testimonianze, tuttavia non riuscì comunque a dare una esaustiva ed univoca risposta a quella curiosa domanda. Ma a distanza di mezzo secolo da quell'evento così rivoluzionario non interessa più sapere quali trasformazioni abbiano compiuto i protagonisti di allora. Perché lo sappiamo benissimo, oppure ce lo possiamo immaginare. Meglio allora concentrarsi sulle conseguenze di lungo periodo di quel lontano "battito d'ali". Conseguenze

che non sono poi davvero poche.

In merito a questo libro, la prima questione, meramente tecnica ma forse la più vistosa, riguarda metodologia e approcci seguiti su un tema così epocale e le coordinate spazio-temporali adottate. Mentre il titolo del volume richiama i Pugni chiusi nella suggestiva, indimenticabile, interpretazione (1967) del front man dei Ribelli Demetrio Stratos e, nel contempo rimanda ai "pugni chiusi" delle lotte operaie e studentesche, il sottotitolo "Storia transnazionale di un Sessantotto di periferia" dichiara con esattezza le intenzioni dell'autore, pur senza enfatizzare i luoghi geografici di riferimento. Ciò vorrebbe significare l'aspetto paradigmatico, e appunto transnazionale, degli eventi anche "periferici" – quelli che sono raccontati in queste pagine – di una rivoluzione che è stata comunque globale e prolungata. Cioè translocale e ricca di prodromi come di effetti tardivi.

È vero però che i/le protagonisti/e, così come gli autori di queste pagine, hanno spesso respirato la medesima aria, si sono talvolta nutriti del medesimo humus, sono tutti originari,

più o meno, delle medesime lande e degli stessi borghi. Che, senza meno, sono a loro volta collocati all'interno dei confini amministrativi di una ben determinata provincia italiana, quella di Arezzo (sud-est della Toscana); aspetto questo non indifferente ma, di sicuro, non basilare ai fini del focus della ricerca. I contesti, infatti, insieme al "paesaggio" – inteso quest'ultimo nel senso antropologico culturale del termine – sono di fatto e soprattutto si presentano, nell'ambito della narrazione, come assolutamente "globalizzati" e dotati di una sorprendente ubiquità planetaria. Insomma i processi politici, culturali e socio-economici che si riscontrano nelle varie scale di grandezza risultano sempre intimamente connessi.

E qualcosa rimane (tra le pagine chiare)...questo è poco ma sicuro. Così, fra le centinaia di tipi e caratteri che popolano queste pagine, in fondo a quelle anime inquiete occultate da vestiti di foggia British o californiana, dietro gli sgangherati linguaggi para-marxisti o situazionisti, non sarà difficile scorgere elementi ancora persistenti e tipi di forma mentis riconoscibili ad un'atavica toscanità. Ma, insieme a questo, a determinare le identità giovanili di quegli anni hanno contribuito anche altri fattori non

territoriali come la specifica matrice sociale di provenienza, oppure come le subculture politiche prevalenti in famiglia. Al di qua e al di là degli oceani, oppure delle cortine di ferro, si cantavano le stesse canzoni, si ascoltava la stessa musica. È stato il primo evento simultaneo della storia, che ha coinvolto e sconvolto gli assetti di potere politico e sociale ai quattro angoli del mondo.

Il concetto di generazione, sebbene inesistente in termini giuridici o di anagrafe, si materializza storiograficamente in questo caso e riunisce

"Il concetto di generazione, sebbene inesistente in termini giuridici o di anagrafe, si materializza storiograficamente in questo caso"

– con modalità originali e "polifoniche", come è successo poche altre volte nella Storia – sogni, emozioni e desideri di ragazzi e ragazze nati nell'immediato secondo dopoguerra. Le cesure temporali utilizzate sono quelle

oramai divenute usuali, cioè il 1968-1977. Tuttavia si è scavato anche nelle interessanti anticipazioni, negli eventi premonitori, arretrando addirittura fino agli anni Cinquanta.

Non ci si è limitati ad elencare i fatti, ma si è cercato di dare loro una forma significativa attraverso un vero e proprio montaggio. Il libro è così strutturato in tre capitoli (Contesti, Mappe, Cronologie), a cui seguono due ric-

continua a pag. 8

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti. Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni! Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l’azione diretta e l’internazionalismo. Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell’urbe terraqueo. Così è stato! La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere. Viva l’Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova! <http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Per i versamenti:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE

Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza

Seconda edizione riveduta e ampliata

pp. 286 (prezzo originale € 15,00)
- David Bernardini

CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE

Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker

pp.148 (prezzo originale € 12,00)
- Camillo Berneri

SCRITTI SCELTI

Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione

pp. 322 (prezzo originale € 20,00)
- Ronald Creagh

SACCO & VANZETTI

Un delitto di Stato

pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
- Frank Fernández

CUBA LIBERTARIA

Storia dell’anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)
- Margareth Rago

TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ

Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo

pp.320 (prezzo originale € 20,00)
- Massimiliano Ilari

PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

- pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.

L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA

Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)

pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
- Arthur Lehning

BAKUNIN E GLI ALTRI

Ritratti contemporanei di un rivoluzionario

pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
- Franco Schirone

LA GIOVENTÙ ANARCHICA

Negli anni delle contestazioni (1965-1969)

pp.320 (prezzo originale € 15,00)
- Antonio Senta

A TESTA ALTA!

Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)

pp. 272 (prezzo originale € 17,00)
- Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro

CRUCIVERBA

Lessico per i libertari del XXI secolo

pp.160 EUR 9,30

+

Pierre-Joseph Proudhon

PROUDHON SI RACCONTA

Autobiografia mai scritta

pp. 80 EUR 10,00
- Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro

IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO

Critica della politica e prospettive libertarie

pp.120 EUR 7,50

+

AA. VV.

PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE

Germania: la resistenza libertaria al nazismo

pp. 96 EUR 7,00

+

Stefano Capello

OLTRE IL GIARDINO

Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica

pp.64 EUR 5,00
- Dario Molino

ITALA SCOLA

I delitti di una scuola azienda

pp.128 EUR 7,50

+

Alberto Piccitto

MACNOVICINA

L’eccitante lotta di classe

pp.176 EUR 12,00
- Luigi Fabbri

LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Riflessioni sul fascismo

pp.128 EUR 7,50

+

Nico Jassies

BERLINO BRUCIA

Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag

pp. 96 EUR 7,00
- PRIMO MAGGIO

I martiri di Chicago

pp. 96 EUR 7,00

+

Dino Taddei

BABY BLOCK

pp.86 EUR 10,00
- Marco Rossi

CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE

La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo

Prefazione di Luigi Balsamini

pp. 92 EUR 10,00

+

Giuseppe Scaliati

DOVE VA LA LEGA NORD

Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

- pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés

TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE

pp. 180 EUR 10,00

+

AA. VV.

DIETRO LE SBARRE

Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine

Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti

pp.104 EUR 7,00
- Marco Rossi

I FANTASMI DI WEIMAR

Origini e maschere della destra rivoluzionaria

pp. 96 EUR 6,20

+

Cosimo Scarinzi

L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE

Conflitto sociale e progetto sovversivo

pp.104 EUR 6,20

+

Valentina Carboni

UNA STORIA SOVVERSIVA

La Settimana Rossa ad Ancona

pp. 72 EUR 7,00
- Edizioni Bruno Alpini

Libro

ANGELO TIRRITO “PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO”

DVD (uno a scelta):

- “E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE.....”

“DARIO FO E L’ANARCHIA”

Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.

Bruno Alpini

-“NON POSSO RIPOSARE”

canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”

-“VIVIR LA UTOPIA”

-“ELISEE RECLUES”

-“OUROBOROS”

-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”

CD (uno a scelta):

-“SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf”:

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani

IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA

BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI

LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone

MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri

UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE

NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo

7a VETRINA DELL EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

-“256 CANZONI ANARCHICHE”

-“15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939”

registrazioni originali

-“NON POSSO RIPOSARE”

canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani
- altri Gadget:

• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almereyda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)

• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

• Set di spille anarchiche assortite

• Portachiavi-apribottiglie

• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 05

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

VASTO N. Tomeo € 105,00
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 205,00
MILANO E. Moroni € 80,00
CASALMAGGIOREM. Lodi Rizzini € 35,00
Totale € 425,00

ABBONAMENTI

AREZZO M. Menchetti (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO P. Messina (cartaceo) a/m FAM € 55,00
TRIESTE B. Carini (cartaceo) € 55,00
TARANTO V. Chirico (cartaceo + gadget) € 65,00
VIMODRONE M. Gastoni (pdf) € 25,00
TORINO S. Ragaglia (pdf) € 25,00
VILLA CORTESE R. Ermini (cartaceo) € 55,00
DOGLIANI P. Cagnotti (cartaceo) € 55,00
CASALMAGGIOREM. Lodi Rizzini (cartaceo + gadget) € 65,00
SALTARA G. Camminati (cartaceo) € 55,00
VENTIMIGLIA N. Ceolin (cartaceo) € 55,00
MOSSO S. Laneri (cartaceo + gadget) € 65,00
GROTTAFERRATA P. Zanza (pdf) € 25,00
Totale € 665,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

SCANDICCI A. Serruto € 80,00
PONTE CAFFARO C. Pellizzari € 80,00
VERBANIA T. Maioli € 80,00
CALAVINO MANDRUZZO I. Zanetti € 80,00
TRENTO A. Bombardelli € 80,00
MILANO P. Tedesco
Totale € 400,00

SOTTOSCRIZIONI

SCANDICCI A. Serruto € 20,00
CALAVINO MANDRUZZO I. Zanetti € 20,00
TRENTO A. Bombardelli € 20,00
MILANO USI Torricelli € 20,00
NAPOLI G.Campana € 15,00
TORRI IN SABINA F. Pesce € 5,00
Totale € 100,00

TOTALE ENTRATE € 1.590,00

USCITE

Stampa n°4 -€ 499,51
Spedizioni n°4 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°4 -€ 70,00
Testate Rosse nn°4-6 -€ 314,08
Spese BancoPosta -€ 25,87
Spese PayPal -€ 3,08

TOTALE USCITE-€ 1.342,54

saldo n°5 € 247,46

saldo precedente € 6.596,44

SALDO FINALE € 6.843,90

IN CASSA AL 23/01/2019 € 8.442,69

Da Pagare

Stampa n°5 -€ 499,51
Spedizioni n°5 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°5 -€ 70,00
Fattura TNT (31/01/2019) -€ 57,77

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 1.500,00

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box “redazione e amministrazione” sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847
Per contattare l’amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l’elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



continua da pag. 6
Pugni chiusi

che sezioni (Documenti, Memorie) e un'articolata Appendice (Biografie, Bibliografia e fonti, Galleria fotografica, Indice dei nomi). Se nel primo capitolo si incrociano le dimensioni micro e macro e i contesti "locali" con quelli nazionali e globali, nel secondo – con lo stesso metodo – si delinea una mappa del "gauchisme" sessantottino, ossia una geopolitica dei movimenti. Nel terzo infine sono esemplificate, in comparazione, cronologie di natura completamente diversa: una dedicata al triennio rosso 1967-1969 in chiave locale; l'altra sulle origini globali e lontane del Sessantotto, rinvenute per tracce in quell'inedito e "incredibile miscuglio" antropologico culturale (e contestativo) che aveva già preso forma nel dopoguerra.

Alla sezione documentaria, piccola raccolta di articoli consacrata in parte ai ricordi, segue la corposa e variegata sezione delle memorie individuali, vero fiore all'occhiello di questo lavoro collettivo. Stefano Beccastrini, Arlo Bigazzi, Giampiero Bigazzi, Enzo Brogi, Giovanni Cardinali, Attilio Ferrini, Iacopo Maccioni, Marco Noferi, Dante Priore, Sergio Traquandi ne sono gli autorevoli contributors. Il loro vissuto esperienziale, i racconti intimi, fatti, persone, relazioni si dipanano in una narrazione eccezionale, molto diversificata. Ciò che essi ci trasmettono non è solo fonte e memoria utile alla mera ricostruzione storica di certi avvenimenti in differenti ottiche e dimensioni spaziali, ma è anche affresco e raffigurazione di un'epoca caratterizzata da una incipiente frattura tra desideri e aspettative. Scritture gradevoli, talvolta amare e graffianti, talvolta scanzonate e ironiche, oppure cariche di dolore, amore e poesia ci accompagnano in itinerari impensati dentro uno scenario globale e temporaneamente molto esteso – quello del Sessantotto – dove non esistono più né centro né periferie. Si rafforza così l'idea che proprio le emozioni possano costituire, insieme alla dimensione culturale, un prisma di lettura essenziale per la comprensione della comunicazione politica contemporanea, per l'incremento del "cassetto degli attrezzi" utili al mestiere di storici.

Le fonti utilizzate per questo lavoro coprono un ampio spettro di tipologie, così come si può dedurre dall'elenco riportato in appendice. Quelle orali hanno poi svolto, insieme alle testimonianze in forma scritta, una funzione di assoluto rilievo. Ciò in quanto le memorie individuali e collettive, con le loro rievocazioni discorsive e con gli elementi simbolici che propongono, si configurano ormai come strumenti indispensabili per una ricostruzione narrativa della



Storia (anche socioculturale) in termini di disciplina critica. Perché si sono intesi i racconti soggettivi e le storie di vita come degne di accedere nel novero ufficiale degli strumenti di conoscenza sul Novecento. Militanza e idealismo, rappresentazione e autorappresentazione, memoria e ricordo, silenzi e oblii sono qui mostrati nelle loro articolazioni reali. Si sono inoltre valorizzati i materiali d'archivio, sia quelli di movimento che le collezioni private (ricchissime!).

Si tratta di quantità incredibili di documenti, che si presentano sotto varia forma, che sono inerenti gli avvenimenti politici, sociali, giudiziari dagli anni Sessanta in poi. Data la vastità dell'argomento, tenendo appunto conto di quanto è stato ciclostilato, stampato, serigrafato nel corso di un paio di decenni dai piccoli gruppi della dissidenza di sinistra, nell'ambito dei movimenti sociali e della ribellione giovanile; considerando che si tratta di fondi generalmente non reperibili presso le canoniche "strutture della memoria", risulta evidente il valore archivistico e di vero e proprio bene culturale delle

“Si tratta di quantità incredibili di documenti, che si presentano sotto varia forma, che sono inerenti gli avvenimenti politici, sociali, giudiziari dagli anni Sessanta in poi”

fonti adoperate. Insieme ai volantini e ai ciclostilati si sono inoltre ampiamente compilate le riviste e i giornali gauchisti di allora. Riemerge così una cultura antagonista dimenticata focalizzata non tanto su un anno solare, il 1968, ma che considera

l'onda lunga tipicamente italiana: dal Sessantotto studentesco all'autunno caldo operaio, dalle controculture alla genesi della sinistra rivoluzionaria, dal cattolicesimo dissidente ai movimenti del Settantasette... Si è insomma qui ricostruita una mappa, la geografia politica di un movimento che è stato globale e locale al tempo stesso.

to come un impetuoso fiume carsico, pronto a riemergere dopo prolungati e inestricabili percorsi sotterranei. Contro una società normata, gerarchica e ipocrita, il movimento, pur destinato a una cocente e quasi immediata sconfitta politica, ha conseguito con successo l'obiettivo di disattivare almeno i dispositivi autoritari più odiosi. Ha cambiato i rapporti tra potere e società civile; ha realizzato sociologicamente l'entropia, ossia ha attivato quella subdola tendenza progressiva a livellare / annullare le articolazioni di comando interne al sistema. Insomma un iniziale, quasi insignificante, battito d'ali di farfalla avrebbe innescato, al solito, un poderoso processo storico.

Facendo caso alla table de matières approntata, alla distribuzione degli spazi tematici nell'economia

della ricerca, si potrebbe pensare ad una sottovalutazione di quegli argomenti che, in genere, sono al contrario considerati "dirompenti" nella vulgata mainstream sul Sessantotto, come il terrorismo e la droga. Da notare, di passata, che mentre le pratiche terroristiche furono appannaggio di sparute minoranze, il flagello delle tossicodipendenze è stato devastante sotto tutti i punti di vista. In realtà questi temi così drammatici e reali per quella generazione, sono presenti in filigrana in queste pagine. Perché si è comunque cercato il nesso tra nuovi linguaggi e violenza politica, perché si è voluto capire come mai "ci siamo

incattiviti dopo Piazza Fontana". Perché, sulla droga, abbiamo tentato di comprendere le ragioni di tante, troppe, brucianti sconfitte esistenziali ricordando almeno, con affetto e delicatezza, i "compagni caduti" in perfetta solitudine e alla fine di un sogno. Altra questione che potrebbe sembrare sottostimata, e quasi trascurata, è quella di genere. In realtà qui c'è un problema di metodo.

Allo stato degli studi non sussiste una perfetta coincidenza temporale tra l'insorgere del movimento del Sessantotto e di quelli ispirati al femminismo. Piuttosto pare evidente affermare che i secondi non siano altro che il prodotto successivo delle contraddizioni del primo (contraddizioni evidenziate ad esempio da un certo diffuso machismo e dalla stessa ideologia della militanza).

Contro quel tipo di gauchisme, da "militonti" si diceva nel 1977, la critica femminista fu impietosa, fino a far implodere i gruppi politici (e anche qualche coppia affiatata!).

Se gli slogan famosi di Nanterre "Le droit bourgeois est la vaseline, ecc. ecc.", così come quelli nostrani, tipo "Vietcong vince perché spara", o "Panettoni di sangue ad Avola" letti sui muri di qualche fabbrica o chiesa, o scuola, ci fanno oggi tenerezza; pensiamo, comunque, che si possa ancora amare la Rivoluzione. Diffidando però – orwellianamente – dei rivoluzionari.

CAMPAGNA BENEFIT 15.000 € PER LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO LIBERTARIO E. ZAPATA DI PORDENONE

FAI UNA SOTTOSCRIZIONE TRAMITE BONIFICO IBAN IT1800835612503000000058309
O DIRETTAMENTE DALLA PAGINA FB DELL'ASSOCIAZIONE WWW.FACEBOOK/AMICIZAPATISTI



Il Circolo Libertario E. Zapata, dopo l'annunciato sfratto dalla sua sede storica a Villanova ad opera della nuova giunta reazionaria a guida Ciriani ha trovato uno spazio adeguato alle tante attività dei/delle libertar* e degli anarchic* pordenonesi, sempre aperte alla città e alle pratiche autogestionarie e solidali.

Siamo pront* a ricominciare in un luogo nuovo, l'abbiamo trovato in Via Ungaresca, vicino a Viale Venezia, a venti minuti a piedi dal centro storico. Attraverso l'autofinanziamento totale acquisteremo la sede e la manterremo. La solidarietà e il mutualismo come forma concreta di aiuto fa parte del nostro DNA: abbiamo raccolto soldi e beni di prima necessità per sostenere terremotat*, alluvionat*, lavoratori e lavoratrici, carcerat*, migranti e profugh*. Non ci interessa entrare nell'ottica dei "prodotti culturali", ci interessa il suo opposto e cioè la cultura, diffusa, radicata, partecipata.

Per questo ci rivolgiamo nuovamente a voi, amich*, simpatizzant*, compagne e compagni.

Il primo obiettivo che ci poniamo è di raggiungere la soglia dei 15.000 € di sottoscrizioni.

Una voce libera, libertaria e non ricattabile, è comunque un'occasione di confronto e di crescita per una città, per un territorio, per una comunità.

**Circolo Libertario E. Zapata
Biblioteca M. Cancian**

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n.05 - 17 febbraio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta